



Un disegno dell'illustratore messicano Pierre Fudaryli in basso Ascanio Celestini

LA FIABA

# Il gigante Cecafumo

## Fratone, Fratino e un ciclope alto quanto dieci cristiani: una storia di Ascanio Celestini

ASCANIO CELESTINI

QUESTA È UNA STORIA CHE ASCOLTAVO DA PICCOLO, MA IN FORMA LEGGERMENTE DIVERSA È ANCHE NELLA FAMOSA RACCOLTA DI CALVINO il quale la pesca tra le storie di Pitre, ma anche lui l'ha pescata da una tradizione che arriva almeno fino ad Omero. Io l'ho usata per un laboratorio che ho fatto diversi anni fa con un gruppo di bambini che ora saranno adulti. Il nome "Cecafumo" nasce dalla memoria di un posto che esiste davvero dalle parti del quartiere Tuscolano, ma questo nome rende l'idea di un occhio accecato.

Mi chiamo Fratone - dice un'ombra - e ce ne andavamo insieme al mio compare Fratino per la montagna quando ci siamo trovati in mezzo al bosco senza che sapevamo dove stavamo. Ci siamo messi a raccogliere foglie e radici da mangiare perché erano molte ore che non mangiavamo e non avevamo nient'altro che un fiasco di vino. Si è fatta quasi notte e non troviamo la strada per tornare a casa così ci mettiamo a cercare un riparo. Troviamo una grotta e ci infiliamo dentro, ma appena entrati e fatta un poco di luce vediamo un enorme spiedo alto una quaresima e una salciccia infilzata nello spiedo grande come un maiale. Dietro allo spiedo c'è una forma di formaggio che per alzarla da terra ci vogliono quattro uomini e una ricotta che riempie una vasca da bagno. Una montagna di prosciutti e salami, una mortadella grossa come un letto

**Un racconto** che in forma diversa scrisse anche Calvino, che a sua volta si rifece a Pitre, il quale andò a pescarla da Omero... Ma il finale è aperto e ogni volta che il cantastorie romano la racconta nelle scuole sono i ragazzi a decidere come va a finire

matrimoniale e una crosta di pane. Fratino, che era il mio compare, se ne vuole subito andare via «Scappiamo che qui c'è qualcosa che non mi torna». Ma io dico: «Restiamo soltanto il tempo di mangiare qualcosa e poi ripartiamo. Tu Fratino sei piccolo, magro magro, a te basta mangiare una volta a settimana, ma io che sono Fratone ho bisogno pure di formaggio e salame, pane e mortadella per riem-



pirlo questo stomaco!».

E mentre Fratino mangiava la crosta di pane, io ho mangiato mezza vasca da bagno di ricotta, un prosciutto, due mortadelle e pure la salciccia infilzata nel grosso spiedo all'entrata della caverna.

Allora entra Cecafumo, un gigante alto quanto dieci cristiani, peloso in faccia e con un solo occhio piantato in mezzo alla fronte. Entra e fa entrare le sue dieci pecore insieme al suo montone e con una grossa roccia chiude l'entrata della caverna. «Chi è che ha mangiato la mia salciccia? - dice - chi è stato? Fratone? E la mia ricotta? Le mie mortadelle e i miei salami? Sempre Fratone! E chi è che ha mangiato la mia crosta di pane? Chi è stato? Fratino! Adesso che voi mi avete mangiato tutta la cena io che robba mi mangio? Adesso tocca che mi mangio a voi due. Fratone è più grosso e magari mi rimane sullo stomaco ma Fratino è troppo piccolo e forse non mi sazia. Allora mi mangio Fratone per cena e Fratino domattina a colazione!». Allora il gigante Cecafumo mi ha preso e mi ha ingoiato senza manco masticarmi.

Il mio povero compagno Fratino invece di implorare il gigante di non mangiarselo gli offre un fiasco di vino che si porta sempre appresso. «Grazie - fa Cecafumo - sei molto gentile. Per questa tua gentilezza io ti risparmierei anche la vita ma visto che hai mangiato la mia crosta di pane e per domani mattina non ho quasi nulla da mettere sotto i denti, ti mangerò lo stesso!». E detto questo il gigante Cecafumo si beve tutto il vino di Fratino, si addormenta e comincia a russare. Allora Fratino va in mezzo alle pecore. Prende il montone e lo uccide. Prende la pelle del montone, la piega per bene e la mette vicina all'entrata, accanto alla grande roccia che chiude la porta.

Prende lo spiedo, quello alto una quaresima, e con tutta la forza che ha lo infilza nell'occhio del gigante! Quello urla e Fratino si va a nascondere sotto alla pelle del montone. «Adesso ti prendo e ti mangio subito - strilla Cecafumo - e non aspetto manco la colazione di domani, dove credi di scappare? La roccia davanti all'entrata riesco a spostarla solo io!». Cecafumo urla e strilla, ma Fratino se ne sta sotto alla pelle di montone e non dice niente. La mattina appresso le pecore cominciano a belare perché vogliono andare per la campagna a brucare l'erba. Allora Cecafumo sposta la grande roccia, si mette a gambe aperte davanti all'uscita e fa passare una pecora alla volta. Per ultimo si presentò davanti all'uscita Fratino, a quattro zampe e con la pelle del montone sulla groppa. E il gigante gli fa: «Ecco che passa il mio bel montone. Adesso che sei uscito, ti posso richiudere la grotta e dentro ci siamo rimasti solo io e quel traditore di Fratino che m'ha cecato!». Ma appena Fratino sbuca fuori dalla grotta si leva la pelle del montone dalle spalle e chiama il gigante cieco: «Cecafumo! Non era il tuo montone quello che è uscito per ultimo ero io, Fratino, che sono stato più furbo di te!». «E bravo Fratino! - dice il gigante - Sei riuscito a battermi e per questo ti meriti una ricompensa. Tieni prendi questo anello prezioso!» e detto questo, Cecafumo gettò un anello a Fratino che lo mise subito al dito...

*Nel laboratorio coi ragazzi, a questo punto interrompevo la storia e lasciavo a loro il compito di chiuderla. Tra i molti finali ne riporto uno, quello di A. che è uno dei più belli che m'è capitato di leggere in quegli anni di laboratori nelle scuole.*

Fratino prese l'anello ma si accorse che era troppo grande per lui, allora si mise a fare l'hula-hop.

Tanto che gira, spicca il volo, arriva sullo spazio e vede una meteora: a quei tempi la famosa meteora dei Cornuti (nella quale vi erano tutte le persone in cui la moglie o il marito era andato a letto con un altro).

Fratino, girando con l'anello, becca la meteora dei cornuti che si scaglia addosso al gigante. Tutto incenerito Cecafumo si rialza. Ormai non ha neanche più le mutande, però si ribella. Allora Fratino, disgustato, gli scaglia l'anello addosso e il ciclope cade nei giganti gabinetti pubblici dei ciclopi, dove un istante prima l'aveva utilizzato un ciclope col mal di pancia che ci aveva fatto la cacca, così Fratino tirò la catena e addio Cecafumo!

Fratino aveva ucciso il Ciclope perché si voleva vendicare della morte di Fratone. Mentre Fratino torna a casa trionfante con l'anello, acciaccia l'escremento di un cavallo ciclope e vi rimane per tutta la vita. Le prime settimane nutrendosi di quell'escremento di cavallo. Poi morì perché quell'escremento si era seccato e non vi riuscì più a staccare i pezzi.

LETTERATURA : Goffredo Parise disobbediente, elogio della povertà P. 15

ARTE : Vittor Pisani in mostra a Napoli, nel Madre «ritrovato» P. 16

FOTOGRAFIA : Quando gli scatti entrarono nei nostri musei P. 17